

Società e Territorio

La memoria del cementificio

Riqualifica territoriale Integrati nel Parco delle Gole della Breggia 40 anni di storia industriale, sociale, economica e della tecnica della fabbrica. Un volume documenta l'impronta lasciata dalla Saceba nel Cantone e ai «Molini»

Elena Robert

Un'altra storia da raccontare, vera, che ha lasciato un'impronta importante nel Cantone, positiva e negativa, ora testimoniata anche in un volume di grande interesse e valore documentario. Per noi e a futura memoria. Il Parco delle Gole della Breggia si arricchisce di nuovi contenuti e significati, ora che è praticamente conclusa la riqualifica territoriale dell'area in cui fu operativo dal '63 per 40 anni il cementificio Saceba, chiuso definitivamente nel 2003. Quattro ettari di superficie all'interno di un sito e monumento naturale di importanza nazionale esteso su 65 ettari, tra il ponte di Castel San Pietro e lo svincolo autostradale di Chiasso. In questa regione l'attività erosiva del torrente Breggia ci dà l'opportunità di leggere lungo il suo corso, per circa un chilometro e mezzo, 200 milioni di anni di storia della Terra.

Si sono conservati il carattere industriale e l'autenticità dei luoghi e delle strutture, oggetto di interventi minimalisti

L'esperienza Saceba (vedi Martinetti pag. 35) per quanto traumatica e ingombrante all'interno di questo comparto pregiato, valeva la pena di essere ricordata. Per tanti motivi. La riqualifica si è resa possibile alla fine di un percorso lungo e non privo di difficoltà. È costata sui 10 milioni di franchi, promossa da Holcim Svizzera SA (1300 dipendenti nel Paese), il maggior produttore nazionale di cemento, che a suo tempo rilevò la Saceba e che oggi ha coperto oltre l'80 per cento dei costi dell'operazione. Per la parte rimanente hanno contribuito finanziamenti pubblici e della Fondazione Parco delle Gole della Breggia che diventerà proprietaria dell'area e delle strutture entro la fine dell'anno. Nella più antica storia del Parco, di fatto si sono integrati i 40 anni di storia industriale, sociale, economica e della tecnica legati al cementificio, l'unico della Svizzera sudalpina. Con un rigoroso approccio ecologico nella demolizione, nella separazione e nello smaltimento dei materiali, nella bonifica dei suoli, nei trasporti, nella qualità degli interventi nuovi, nel rispetto dell'ambiente e della natura.

L'impresa di origine svizzera, affiliata a Holcim Ltd (80mila dipendenti in 70 Paesi), è leader nel mondo nella produzione di materiali da costruzione e particolarmente attenta allo sviluppo sostenibile e ai ripristini ambientali dei siti sfruttati. Per la sua immagine e in particolare per il nostro territorio questa riconversione è certamente significativa. E non meraviglia che nell'anno del Centenario della multinazionale, l'inaugurazione della riqualifica, avven-

nuta venerdì scorso, si sia trasformata per Holcim in un evento speciale, con tanto di riconsegna simbolica dell'area alla collettività e con un ricevimento per personalità e clienti di riguardo all'ultimo piano dell'altoforno della Saceba. Da qui oggi si gode una gran bella vista a 360 gradi, aperta sul paesaggio, rimodellato intorno alla fabbrica dopo che questa è stata alleggerita del 90 per cento dei suoi volumi. Dei 150mila metri cubi originari ne sono rimasti 15mila, pari a un decimo delle preesistenze, senza considerare il capannone, oggi parzialmente scoperchiato, che ne conta altrettanti.

Nonostante queste demolizioni, l'imponenza del complesso è volutamente tuttora ben percepibile, insieme ad alcune tracce significative distinguibili sul comparto per testimoniare il recente passato industriale e quello rurale che l'ha preceduto: per esempio le fondamenta della masseria inglobata dalla Saceba, in prossimità della quale è uscito allo scoperto il percorso dell'antica roggia molinara dove quest'estate tornerà a scorrere l'acqua. La chiusa sulla Breggia ad essa collegata e il toponimo Molini prima della riqualifica erano gli unici segni rimasti della storia millenaria di quest'area, oggi aperta, godibile e leggibile in tutte le sue componenti.

Il progetto ha puntato su obiettivi naturalistici, storico-culturali e didattici in sintonia con il Piano di utilizzazione cantonale del Parco «per documentare, conservando il carattere industriale e l'autenticità dei luoghi e delle strutture, che sono state oggetto di interventi minimalisti» annota Paola Pronini Medici, capo progetto esecutivo degli Studi Associati SA (capofila nel consorzio di operatori incaricato da Holcim): «Non si è cercato di abbellire esteticamente i volumi. La polvere è rimasta. In certi casi si sono enfatizzati i contrasti. Le emozioni sono garantite. Si vede poco di quanto esisteva, ma quanto basta per rendersi conto del cambio di scala».

La torre dei forni è quanto rimane del cuore pulsante del vecchio cementificio, una costruzione in calcestruzzo armato, alta 25 metri, su quattro livelli, con una base di 500 metri quadrati e sul tetto, ora che è stato smontato il grande filtro per le polveri, un impianto fotovoltaico, realizzato con l'Azienda elettrica ticinese, utile per l'approvvigionamento energetico del parco. All'interno gli spazi generosi accolgono oggi un allestimento didattico essenziale fatto di pannelli, filmati, documenti, materiali e approfondimenti sulla produzione del cemento, sulla storia dei luoghi, sui ritmi della terra, della storia e della società. L'unicità dell'ambiente è dato da un insieme di strutture in cemento e in ferro, dal locale compressori, da tubi e condotti che garantivano il flusso dei materiali dai depositi ai forni e viceversa, da montacarichi, dai resti di un forno verticale che non esiste più altrove: una testimonianza straordinaria della storia

Il capannone della Saceba visto da nord, con il collegamento pedonale sulla Breggia dove una volta passava il nastro trasportatore.
(Eugenio Castiglioni)



dell'industria svizzera. Insinuandosi nei vuoti, una scala scenografica color rosso fuoco collega i diversi piani dell'edificio, raggiungibili anche in ascensore, consentendo al visitatore di scoprire da diverse angolature la complessità dei circuiti del materiale e degli spazi.

Restano ancora alcuni interventi da completare come la demolizione, quest'estate, del Punt da la Ciusa e la piantagione, il prossimo autunno, di alberi e arbusti in un po' ovunque nell'area sotto i grotti.

La Saceba (poi diventata Holcim) acquistò l'area sulla sponda sinistra della Breggia, in questo territorio incontaminato di Morbio Inferiore, per la vicinanza della materia prima, il calcare e le marne, cioè la Maiolica e la Scaglia, necessarie per la fabbricazione del cemento. La riqualifica ha messo ancora più in evidenza l'imponente fronte terrazzato della cava a cielo aperto: lo sperone della Maiolica, di cui oggi si vede solo il basamento, arrivava fino al fiume, coincidendo con l'imbocco delle gole. Sopra, come una sentinella a tutela del paesaggio, si scorge la Chiesa Rossa. Siamo sulla sponda destra in territorio di Castel San Pietro, di proprietà della Mensa vescovile della Diocesi di Lugano. Le prime gallerie furono scavate sin dal '63: la coltivazione del calcare in sotterraneo divenne poi sistematica e continuò fino al dicembre 1980. Le si raggiungeranno percorrendo a piedi l'unico punto di attraversamento che rimarrà sul torrente, dove passava il nastro trasportatore.

Nel Parco, la nuova offerta di visita accompagnata (da metà giugno), lungo il cosiddetto Percorso del cemento, coinvolgerà il pubblico nei processi estrattivi, di lavorazione e di produzione fino al sacco di cemento, regalando emozioni anche dentro la montagna. Nel reticolo di gallerie di estrazione, nel frattempo messe in sicurezza, si potranno osservare i segni lasciati dall'uomo e

le sorprendenti peculiarità geologiche, i contrasti cromatici delle diverse formazioni rocciose, i bacini d'acqua, le camere trasversali lunghe fino a 120 metri e alte fino a 15.

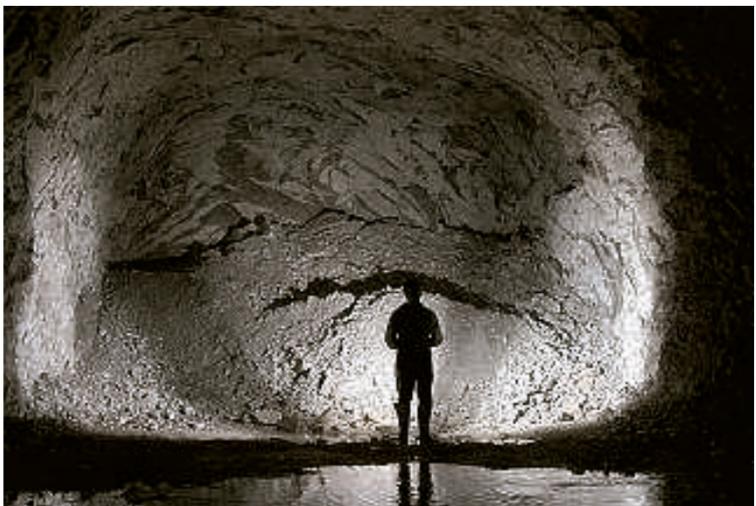
Il Parco ha festeggiato i suoi primi dieci anni di vita nel 2011. Quest'anno la riqualifica territoriale ha trasformato l'area della Saceba, ora accessibile a tutti, si è ricostruito il Punt dal Farügin grazie all'Associazione Amici del Parco delle Gole della Breggia, stanno per iniziare i lavori di ristrutturazione al Mulino del Ghitello (per un investimento di 1,2 milioni). Altri interventi sono stati realizzati nella zona delle cantine, da qualche mese è cambiata la gestione del grotto, si sono predisposti nuovi posteggi, anche alla Togna, in prossimità del tunnel di accesso della Saceba, per entrare a piedi ai Molini. Una novità per il pubblico al quale si chiederà, nell'interesse di tutti, di lasciare fuori le auto. «Si volta ancora pagina con questi e altri cambiamenti, le aspettative non mancano» dice il direttore Paolo Oppizzi: «Disponiamo di un team di guide preparate per rispondere al prevedibile incremento di visite nel comprensorio, ora che l'offerta è aumentata».

Diversi qualificanti contributi, con un ampio corredo di immagini (d'archivio e non) concorrono a documentare la storia della Saceba e della riqualifica territoriale di oggi, nel bel volume pubblicato da Casagrande Bellinzona (che esce in italiano e, contemporaneamente, in tedesco). È stato curato da Giovanni Buzzi e Paola Pronini Medici. L'analisi parte da lontano, con le preesistenze su questo isolato comparto territoriale, fino alla «scoperta» della Maiolica nel 1960 che ha bruscamente interrotto la millenaria storia rurale e protoindustriale ai Molini. Altri approfondimenti spaziano dalla geologia all'ingegneria del calcestruzzo armato, agli usi del cemento nell'architettura,

alla storia di questo legante in Svizzera e alla ricerca che continua per ottimizzarne l'impiego. Gli anni della Saceba e cosa hanno significato nella storia sociale ed economica del Cantone sono raccontati da Giovanni Buzzi e Silvano Toppi che tra l'altro indica la fortuna del cementificio in fattori endemici (come il «morbo del mattone» e la «vacazione» immobiliare), nei lavori idroelettrici e nell'autostrada, nell'arrivo della manodopera e dei capitali in fuga. Fu «un raro esempio di imprenditorialità nel Cantone» per il suo modello di conduzione fuori dagli schemi (alta intensità di capitale investito per persona, elevata produttività, costante aggiornamento tecnologico), la sfida lanciata con successo sul mercato, la localizzazione della fabbrica, la stabilità della manodopera. Motivi economici e aziendali, proteste e resistenze sviluppatesi soprattutto nei Comuni vicini, tutto ha contribuito alla chiusura della fabbrica, che trovò uno scoglio «insuperabile nell'ultima possibilità che rimaneva di sfruttare altri strati di Maiolica sul Generoso». Uno dei pregi del volume, le cui ricerche provengono da numerosi archivi, oltre che da quello della Saceba, è l'aver dato voce a molti informatori le cui preziose testimonianze, raccolte a suo tempo in interviste realizzate per la Rsi dalla giornalista Cristina Foglia, sono state trascritte nel volume. Sono tracce importanti della storia del cementificio, la cui cultura aziendale può essere ricordata oggi anche grazie a questi apporti.

Bibliografia

Il cementificio nel parco. Storia della Saceba e della riqualifica territoriale realizzata dopo la sua chiusura, Giovanni Buzzi e Paola Pronini Medici (a cura di). Due edizioni, in italiano e in tedesco, Casagrande Bellinzona 2012.



Incontro ravvicinato con la Maiolica all'interno delle gallerie. (Nicola Oppizzi)